

# Bankitalia, Prodi apre «Appoggeremo una proposta saggia»

Ma Rutelli avvisa i Ds sul caso Unipol:  
«La politica deve restare autonoma»

di Ninni Andriolo / Roma

**COME SI CHIAMERÀ** il partito che verrà?

Fassino mette in fila una sfilza di possibili nomi elencati apposta per non scontentare nessuno: riformista, come piacerebbe a lui, democratico,

come piacerebbe a Rutelli, dei democratici, come gradirebbe Parisi, democratico e

riformista, che medierebbe tra Ds e Dl, dell'Ulivo come preferirebbe Prodi. «Dalle primarie al Partito democratico»: era questo il tema scelto da Arturo Parisi per «una riflessione che guarda al futuro». Il professore sardo/bolognese, però, nella prima mattinata di ieri, è stato colto da un malore che ne ha consigliato il ricovero. Nulla di grave, a sentire Prodi che in ospedale ha visto «Arturo già in forma, pieno di battute». Il programma dei lavori promossi dagli ulivisti di ieri, la soluzione

ne del rebus sul nome del nuovo soggetto politico che dovrebbe nascere dall'incontro tra Quercia e Margherita. Ma un dibattito approfondito che costringesse Prodi, Fassino, Rutelli e Amato a pronunciarsi sui traguardi e tappe intermedie. Perché, come spiegava ieri il leader dell'Unione, citando Gaber, «un'idea, un concetto, un'idea finché resta un'idea è soltanto un'astrazione...». E visto che «la politica è l'arte del

**Fassino: guardiamo oltre le elezioni**  
**Pensiamo a formare un gruppo unitario anche in Europa**

possibile», il primo passo concreto verso il Partito democratico dovrà essere la costruzione di «gruppi parlamentari unici» alla Camera e al Senato dopo le elezioni. Insomma, bisogna non ripetere «l'errore del '96». Quando «presi dagli impegni di governo non apriamo, come chiedevano gli elettori dell'Ulivo, il cantiere permanente di un soggetto unico». Per Prodi, in sostanza, è «anche a quella premessa mancata che si deve la sconfitta ulivista del 2001». Riprendere la strada interrotta, quindi. Ma il nuovo soggetto non potrà essere costruito «sulle macerie dei partiti politici o contro di essi». Il Professore, in ogni caso, è preoccupato dalla nuova legge elettorale. E invita tutti a «studiare molto bene le modalità di presentazione delle nostre liste per rispondere nel modo più efficace alle trappole». Poi indugia su Berlusconi. «Il Polo passa da una punta a un attacco a tre punte - ironizza - non perché ha cambiato allenatore, ma perché si sono incasinati». Ma l'attualità irrompe anche dentro la sala convegni del Radisson Si parla del partito futuro, ma non si può ignorare l'oggi e i suoi ingredienti: Fazio, Fiorani, Consorte, Bnl, Antonveneta, ecc. Il leader del-



Il leader dell'Unione Romano Prodi durante il convegno della Margherita Foto di Giulia Muir/Ansa

L'Unione ripete che il Governatore dovrebbe andare via «l'ho detto ad agosto e lo ripeto a dicembre». La novità, però, sta nell'apertura all'appello di Casini: «la riforma del risparmio deve essere approvata entro l'anno da maggioranza e opposizione». Frasi girate a Prodi. «Data l'urgenza e l'evidente situazione di emergenza che abbiamo - replica il Professore - se la proposta è saggia il nostro appoggio non può mancare». Cauti apertura, quindi, nel commento a margine della «giornata di riflessione» sul Partito democratico.

Fassino parla prima di Rutelli e spiega che «l'Ulivo non è solo un utile accordo elettorale ma è la costruzione di un soggetto politico che serve a stabilizzare il bipolarismo e a rafforzare la stessa battaglia elettorale che ci attende». In Italia, come in Europa - aggiunge - ogni schieramento di destra o di sinistra «deve essere incardinato su una forza prevalente» e questo è ancora più impellente con la nuova legge elet-

torale che deve «farci governare anche con un margine esiguo di voti». E se le polemiche con Rutelli avevano riguardato anche la collocazione del soggetto riformista nello scenario europeo, Fassino propone un itinerario preciso. «Il problema non è tanto scegliere in quale famiglia internazionale di oggi inserirci - spiega - ma quello di contribuire a processi unitari anche su scala europea». Ulivo in Italia, quindi e permanenza degli eurodeputati della Quercia e della Margherita nei rispettivi gruppi a Strasburgo. «Ma con l'impegno di costruire un processo unitario».

Fassino non affronta il caso Fiorani-Consorte, si attiene al tema della giornata. Rutelli, invece, ne parla indirettamente, avvertendo i Ds che «l'autonomia» è la «condizione fondamentale, sia per la nascita del Partito democratico che per sciogliere gli intrighi tra politica e affari». Un passaggio che fa sobbalzare Fassino. Alla fine dell'intervento di Rutelli, però, sia Prodi che il segretario

Ds sembrano rasserenati e si abbandonano «a un sospiro di sollievo». Le parole di Rutelli? non rappresentano uno schiaffo, spiegano dalla Quercia. Se paragonate al «non faremo sconti ai Ds» pronunciato da esponenti Dl a proposito dell'inchiesta su Consorte, suonano sicuramente più caute. «Vogliamo una politica che dialoghi con tutti ma che non organizzi, direttamente o indirettamente i soggetti del potere economico», afferma Rutelli. Nessun riferimento polemico, sottolinea, ma «un ragionamento per rasserenare gli animi». Poi la replica alla Quercia sulla fine ultradecennale

**Il Professore: gruppi unitari a Camera e Senato. Ma l'Ulivo non si costruisce sulle macerie dei partiti**

del collateralismo con cooperative e sindacati. «Si è creata una notevole confusione tra collateralismo ed autonomia». Ed «è evidente che il collateralismo non esiste più del dopoguerra». La Margherita, in ogni caso, «ha visto giusto sul monopoli bancario». E Rutelli rivendica che «il 9 gennaio in una intervista dissi che Bankitalia non era insindacabile e ad inizio luglio ho espresso seri dubbi su vicende finanziarie che sembravano concluse ma in cui c'era del marcio e che sono riemersi». Il Partito democratico, infine: può nascere già nella prossima legislatura perché Ds e Dl «non credono alla competizione tra di loro», ma «senza una Margherita forte» la nuova formazione non può sorgere, perché «da sola la sinistra non può essere maggioranza». E Rutelli traccia il confine tra Ulivo e «una parte rilevante del centrosinistra animata innanzitutto dall'intenzione di formare un Comitato di liberazione da Berlusconi. Noi vogliamo qualcosa di più».

## Mauro e Mieli contro i «postcomunisti»

I due direttori dettano le regole del Partito democratico

di Federica Fantozzi

**UN PARISI-DAY** con echi morettiani: l'ideatore dell'Ulivo, non c'è, causa malore, ma lo si nota eccome.

Nell'hotel con vista sui binari della stazione che il 16 luglio ospitò l'iniziativa ulivista «oltre la gelata», quasi un requiem tra amici per l'alberello stenterello, si celebra in tutt'altro clima, tra stelle di Natale e ulivi addobbati, il cammino - la «maratona» dirà Prodi - verso l'Ulivo partito democratico.

Obiettivo che pare vicino, quasi un Eurostar pronto a materializzarsi dalla finestra: Rutelli lo fissa alla prossima legislatura, i direttori dei due maggiori quotidiani (convocati, dice Natale D'Amico «per l'autorevolezza ma anche per il loro ruolo nel processo») fanno fretta. Paolo Mieli pone la deadline dei primi 2 anni e mezzo, Ezio Mauro lo vorrebbe prima. Gli ulivisti fanno circolare la «soddisfazione per l'accelerazione sulla data indicata dai direttori». Hanno altri motivi di buon umore: ci sono gli aficionados (Monaco, Magistrelli, Gasbarra, Orlando, Bordon) ma anche i leader che 5 mesi fa non c'erano.

Per conseguenza Parisi non è più «l'ultimo dei giapponesi» ma l'organizzatore, il padrone di casa (assente) che riceve gli omaggi degli invitati. La notizia del suo ricovero al San Giacomo per una lieve indisposizione arriva inaspettata poco prima dell'inizio. Prende la parola, emozionata, Franco Monaco: «Arturo è genio politico e testardaggine sarda». Poi Rutelli, nonostante «con lui abbia dissenti nei mesi scorsi». Sarà Prodi, con cui il legame personale non si è incrinato neppure quando quello politico vacillava, a rassicurare la platea: «Arturo ha ironizzato che prima di ogni incontro si automette ko quindi sta bene». Poco distante, al teatro Capranica

davanti a un migliaio di persone, sta nascendo la lista civica nazionale «Cittadini per il Presidente». La «terza gamba» dell'Ulivo: per tenere in vita il «popolo delle primarie» e portarlo alle urne. Testimonial Rita Borsellino e il «governatore» del Friuli Illy. Un'iniziativa a cui gli ulivisti guardano con «simpatia e attenzione». Ci va Gregorio Gitti, invitato anche Filippo Andreata. La Borsellino, star della giornata, si riconosce «nell'Unione ma in nessun partito», partecipa a entrambe le manifestazioni e guadagna applausi con «programma partecipato, soluzioni condivise, politiche inclusive».

Inconueta tavola rotonda finale: i direttori di *Repubblica* e *Corsera* illustrano la loro agenda del partito democratico («PD»), Giuliano Amato fa le domande. I leader se ne sono andati, Rutelli dopo aver stretto la mano a Mieli che aveva alzato il braccio: «Paolo, questo saluto lo fa Di Canio...». Mauro esordisce richiamando il ruolo di «testimoni» dei giornali: «Non ho mai avuto tessere di partito né le prenderò». Si parla dei problemi di incontro tra culture cattolica, laico-liberale, socialista-comunista. Mauro: «La parola «riformista» è stata l'unica foglia di fico per gli ex comunisti negli ultimi 10 anni. In Italia non c'è il portato della propria cultura di riferimento, come se fossero radioattive. Il PD riformerà il paradigma culturale». Amato, parlando di sinergie Ds-Dl, si concede una battuta sul ricambio generazionale proposto da De Benedetti: «Io e

**Mieli: nei Ds c'è trasmissione ereditaria del ruolo. Mauro: bisogna uscire dal grigio postcomunismo**

Treu come Totti-Cassano prima, ora ipotizzerei Toni-Gilardino ma non posso addentrarmi nel futuro come fanno i ventenni...».

Mieli teorizza, nel Pd, la possibilità di «dissenso anche battagliero e organizzato» sui temi etici. Mauro è preoccupato della «via italiana al cattolicesimo, di una specie di Dio italiano che cammina». Poco prima la platea aveva accolto l'immagine di Papa Ratzinger nel video con qualche fischio. Amato ricorda il documento con Parisi in cui certificavano la costituzione, con le primarie, di una grande associazione politica. Mieli lo gela: «Con le primarie è nato un partito. Ma statutariamente si scioglie il 9 aprile 2006. Ha una data di scadenza e i partiti lo sanno. Può cambiare le cose solo il leader se indica una precisa data di nascita del Pd. Che so, 30 aprile 2008...».

Poi Mieli indica i due nemici del Pd: «l'unificazione» e il «cosismo», cioè «la cultura con cui i Ds hanno fatto la Cosa». Prevede che «il gruppo dirigente Ds è fatto da fior di politici, ma tutti post-comunisti. In Dl non sono tutti ex Dc, Rc ha messo dei correttivi. Ma Fassino, Angius, Violante, Bassolino: tutti. Dopo 16 anni! Possono diventare 2 secoli! Nei Ds c'è qualche caso di trasmissione ereditaria di ruolo. E comparsa 2 volte l'espressione «figli di un dio minore», speriamo non ci sia una terza». Infine Mieli invita «a definire le regole future delle leadership dopo questi anni a guida prodiana».

Mauro: «Il cosismo è la disgrazia della politica italiana». Il Pd potrà sbloccare il sistema istituzionale: «Per passare dall'identità comunista che li ha segnati tutti a una non comunista i Ds hanno bisogno di un apripista esterno. Oggi i dirigenti Ds tecnicamente sono dei post-comunisti, a parte che Berlusconi glielo ricorda sempre. È una stagione terribile, bisogna far finire questa stagione grigia, uscire dal post-comunismo».



La pirateria multimediale è un crimine che colpisce la cultura, l'industria e condanna la creatività.

Presidenza del Consiglio dei Ministri